

**Verso la Giornata della Memoria****Gli ebrei d'Italia che non subirono la deportazione**

# «Capire le ragioni dei Giusti e scrivere la mappa dei salvati»

Arriva in città l'autrice Liliana Picciotto, che in un saggio analizza le storie di chi sfuggì alla Shoah

Emanuela Zanotti

■ La memoria è un viaggio infinito. Una piramide di vecchie valige impolverate evoca la conclusione drammatica dell'esistenza di milioni di ebrei che perirono nella Shoah. È la copertina, essenziale nella durezza dell'immagine, di un testo che infila nuova luce negli anni delle persecuzioni e delle deportazioni.

«Salvati. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945» (Einaudi) della storica e responsabile del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, Liliana Picciotto (che sarà presentato in città su iniziativa di Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica e Casa della Memoria, per il ciclo «Voci dalla Shoah») è frutto di un'accurata ricerca durata nove anni e di una straordinaria raccolta di testimonianze orali: 613 interviste, una mole di lavoro su fonti

documentarie nazionali e internazionali, che hanno ricostruito la sorte degli ebrei presenti in Italia alla fine di settembre del 1943. «Erano 38.994 di cui 33.452 italiani e 5.542 stranieri. Di tutti costoro, quelli identificati, arrestati e deportati (morti e sopravvissuti) o uccisi in Italia prima della loro deportazione, furono 7.172. Rimasero perciò non catturati e sfuggiti alla Shoah 31.822 ebrei, tra italiani e stranieri. Gli scampati in patria furono cioè più dell'81%», precisa l'autrice.

La Shoah ha cambiato la storia dell'ebraismo nel nostro Paese e la stessa storia d'Italia, provocando danni incommensurabili alla nostra società per tutto quel che andò perduto per sempre: un patrimonio di relazioni affettive, talenti per la scienza e per ogni campo della cultura. Il merito di Liliana Picciotto è di essere riuscita a trarre da una delle pagine più buie dell'uma-

rità, la «memoria del bene», raccogliendo le testimonianze di ebrei che si nascosero, fuggirono e si salvarono grazie a chi spontaneamente decise di aiutarli, incurante dei rischi che correva.

**Storie.** Migliaia di ebrei furono messi al sicuro dalla Delasem (acronimo di Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei), che dopo l'occupazione tedesca e la successiva istituzione della RSI, fu costretta alla clandestinità, continuando a proteggere ebrei stranieri e italiani.

La salvezza tra il 1943 e il 1945, a fronte di una persecuzione capillare nazifascista, fu il risultato dell'intervento di tanti «giusti», che si prodigarono per gli ebrei, ma non solo. Quali circostanze favorirono l'incolumità di molti? Nessuno si era posto sinora, in modo scientifico, la domanda su chi fossero i salvati e come si fossero salvati.

La spiegazione di questa toccante solidarietà fornita dalla ricerca non è univoca: talvolta contò l'intervento insperato del caso, la buona integrazione di talune famiglie in un determinato contesto sociale, le aree geografiche, le infinite modalità di quegli ebrei che seppero usare il dono della preveggenza, evitando a se stessi e alle proprie famiglie l'arresto e la

deportazione con stratagemmi spesso incredibili.

**Generosità.** In molti casi fu la generosità di persone che, considerando la cura del prossimo un valore assoluto, ne evitarono la cattura e la morte certa, inconsapevoli del fatto che, per l'ebraismo, chi salva una vita, salva il mondo intero. In questa strenua lotta contro la disumanità, un ruolo importante lo svolse la Chiesa cattolica, trasformando i conventi e le chiese in nascondigli inviolabili, creando così una rete silenziosa di soccorsi a migliaia di profughi e ricercati. Quella messa in atto dai salvatori fu senza dubbio

una resistenza civile, non armata e non politicizzata, un filo spinato che riuscì a germogliare a guisa di un ramoscello d'ulivo, trasformando la violenza nazista in un sussulto di umanità,

portando gente provata dalla guerra, dagli stenti e dai bombardamenti, a tendere la mano a chi era costretto a fuggire, nascondersi e trovare un rifugio. La narrazione rigorosa e coinvolgente ci obbliga ad inchinar-

ci a quegli uomini «giusti», che, mettendo a repentaglio la propria vita, hanno considerato la cura dei perseguitati un valore assoluto, salvaguardando così il concetto universale di umanità. «Comprendere le ragioni e

le motivazioni dei soccorritori - sottolinea Liliana Picciotto - non contribuisce soltanto al progresso delle scienze comportamentali, ma permette anche di sognare un progetto pedagogico di formazione della coscienza di un "Giusto"». //



Col Presidente della Repubblica. Liliana Picciotto con Sergio Mattarella nel novembre scorso a Milano

**Fra gli oltre  
38mila ebrei  
presenti in Italia  
dal '43 al '45  
gli scampati  
in patria furono  
più dell'81%**

